

**PAROLE DETTE
NELLA SOLENNE
APERTURA DELLA
PUBBLICA
BIBLIOTECA DI...**

Luigi Parazzi



469
27

A
I

SOLENNI APERTURA

DI

PUBBLICA BIBLIOTECA DI VIADANA

— 1868 —

II
PAROLE

SENZA

NELLA SOLENNE APERTURA

DELLA

PUBBLICA BIBLIOTECA DI VIADANA

IL GIORNO 1872

DAL SAC. LUIGI PARAZZI

LA BIBLIOTECA DELLA BIBLIOTECA E DELL'ISTITUTO DI VIADANA
CON IL CONCORSO DI VIADANA



FIRENZE

CON TITO DI M. CELLINI & C.

1872

1872

h69
27

AVVERTENZA

Era fuori della mia intenzione che il presente lavoro, composto di quelle parti che lui nella rivista costretto lasciare per necessità di esser breve, avesse a mostrare la faccia al pubblico. Volero persuadermene taluni che ho in conto di giudici ed autorevoli, ritenendo che renderebbe utilità alla gioventù nostra e servirebbe a tenere vie più animato la istituzione.

Quant' a me, sentivo di non doverlo fare, fondato principalmente su due ragioni: una, che in tanto incartamento di cose ridotte, non può presentarsi molta novità; l'altra, ch'è un affare di occasione.

Comunque, io ho ceduto, però timidamente e per la ragione de' giovani, la quale m'è sembrata abbastanza buona. Ma di ciò anche troppo.

Della testimonianza della città del nato luogo vi argomenta di nobile suono offre la preziosa voce, e confortando, in questa di, nel quale offre la consueta festa de' premi d'incoraggiamento alla gioventù del patrio Ginnasio, una pubblica utilità con lungo desiderio aspettata inauguriamo.

Pensate a occuparvi negli studi a questa giora, che per entro ogni parte la brama già vive rimbombare di compiere coll'armi le nostre libertà, più essere facilmente ripetuto fuori di tempo. Ma le imprese che più meritano d'essere di fama non hanno forse avuto accensione e vigore dalle grandi idee meditate nel pensiero profondo e accolte nelle fiamme del cuore? L'idea che non si avvicina i due mondi delle idee e dei fatti, non si vedono

14

flammas viventi. Al contrario, voi e Signori, a cui splende maggior lume d'intelligenza, guardando il corso degli avvenimenti assorbita col pensiero agli istinti forti, dando quelli di svolgersi, come da vita e rigetta vana la massa del nostro fango. Di quella guida che sapientissime leggi governano i mari della visibile natura, dall'esterno alla stella, così all'interno leggi del pensiero soggiacciono i fatti umani. V'è però un divario non notevole, che dove l'istinto come motore giunge in un circolo chiuso epperò della vita sensazionale, in cui con ardida vicenda si trascinano a rifinco seguendo permutazioni fatali che non fanno tregua, il genere umano costretto di principio razionale obbedisce a una legge di libera personalità, di perfettibilità illimitata, di avvenimenti indefiniti. Quindi, o Signori, regna impulso la civiltà, nella quale si compendiano i poteri invisibili dello spirito.

I prodotti del secolo, le macchine, i libri stampati, tutte l'arti industriali e costituzionali, che al secolo danno voce di utilità, formano sostanzialmente tutta la vita d'un popolo, ma soltanto all'ingegno è concesso di spingerla a più degne termine e più desiderabile. In una sua parte d'uscire che gli usi di caso e la storia civile dell'umana famiglia sono quasi sostanzialmente il medesimo.

Pregherei cosa ch'è l'ingegno, e fortunata coloro che lo sentono picchiare e fervere al di dentro. Eglio sarei disposto a me ed a voi quello ch'egli sia. Io, almeno, nel me. Pare, quando nell'opere vo commendando gli spiriti egregi anch'io ripeto col Petrarca:

di nobili le mie cose m'incute

Cui mai potrebbe violata d'innanzi la potenza dell'umano intelletto, e suscitarmi i potenti operati in ogni ordine di scienze? vegliate nelle discipline astratte dall'unità all'infinitesimo e dal punto materiale alla mis-

razione dell'orrido di lacrimazione consiste: nelle speculazioni filosofiche, dove si affonda al gran mare dell'essere e del pensiero e risenta i problemi più acri della vita; e nelle scienze naturali, dove costringe la sorpresa natura a scoprirgli uno a uno i terribili suoi arcani, le benefiche sue forze. Chi non va preso di stupefazione a vedere se la via a guida di ferro volare i carri e i treni pesanti, come se avessero ali; la parola correre sui fili di ferro quasi veloce quanto il pensiero, ritrarre il fulmine e guidarlo fin là dove gli è forza atterrire e spargersi? Bene fu detto ch'oggi l'umana vita ferre d'un modo insotto — un nuovo mare di pensiero e di negozi, un mescolarsi infinite popoli e popoli; un avvicinarsi città e città, un cambiamento universale nella vita esteriore che sarà cambiamento della interiore. Nullo v'è che non appaia simbolo dell'avvenire, come le meraviglie del vapore e dell'elettricità. L'avvenire sarà mollemente, come nel mondo fu sempre e sempre è per essere, un miscuglio di beni e di mali, ma un miscuglio nuovo, in cui lo spirito avrà parte sempre maggiore: perchè oggi è lo spirito, più che la massa, che governa il corso delle umane sorti (8).

Le quali a Italia nostra toccano altre mode italiane, e da far dubitare non le si fosse agghiardite di conto alle materiali forze la virtù del pensiero. Che se, intanto che l'altre genti europee quasi tutte di nobili e di grande oporienza, non deposero ancora loro usi barbarici, eccetto l'Elvezia eroicamente vendicatasi in libertà, e la Polonia polibene indolita⁹ fronteggiare il basileismo musulmano e la brutale manovra; i valorosi figli d'Italia soli, infaticabilmente, negli studi, nell'arte, nell'indole unigena, secondo sono allora che sfortunati, ne'concorren-

(8) R. Lombroso, *Quattro il*

vicine all'acqua d'Urtole o alla puggia norliche, possono i fondamenti a vista civile; questa fulgidissima gloria non fa ripuliti nostri, non fa o noi, nè potrà essere mai eterna confortatrice, se non vero di politica affrancazione, che fra' principali beni del vivere umano è giudicata per umano. Troppa doloroso contemplare quelle panti, da noi casate di barbarie, noi procedere nel rimediare in civile unità, nel costruire potenze politiche; e meravigliare che le scienze, le lettere, le arti, gli uffici di civile procedano disgiuntamente dalle interne libertà, esempio raro, e, ch'io mi sappia, nella storia mai non trovato. Le radici del quale sono da frugare nell'elementi fatti della nazione, dove si riscontrano un concorso ordinato di credulità e di castità.

La medesima linea dell'antico corso, i monumenti magai dell'arte, la nobiltà del suolo, il dolo e temperato dolo e l'uso generativo e pure ottavano i barbari, la succedeva da ammirazione e della brama di restare in quel caso soggiorno, come in terra di gioconda ripresa aggiungiamo, le baronali arroganze, e l'insensibile momento di passioni famose che malinconiche si potea e fecero la strada s'affidarsi ambizioni di padroneggiare le repubbliche e convertirle in principati, i quali, sentendosi deboli, a stranieri anzi s'appoggiavano: tali le nostre superstizioni, i tremendi scandali delle prime seduzioni e del primo servizio che di leggeri fu solito, le capide rivalità famose che veniva a definire le loro liti nelle province nostre, come in un agone, le imprese di deduzione, ostentando guerre spartitamente combattute, nè già non indelebile disomogeneità umana, a loro con fondo di perfidie e di vicerie; poi d'istinto spacciati, all'anno di processo, trattati indebiti, terrori di spionaggio, sospetti e soliti avvolge: degni e estranei all'istinto con loro,

pagani, volaci, avvilite ladre, baratto di popoli, giochi di rogo e di sangue, durezze storiche, tribolati disonori, peccati crudeli, lunghi esili, lassate miserie, pubblici sequestri e umili lacerare; come non avrebbero tolta l'effigie di natura mala sì terribile? Lottarono dunque di un popolo d'origine grande e destinato a più alti uffici nel mondo delle anime?

Ciò non portava una speranza invitta, s'acchiudevano, e Signori, nella nazionalità che sosteneva dell'ingegno e degli affetti, e vogliono dire da una robusta letteratura. Per chiedere ciò un po' recare il pensiero a non man prestimo.

Difficilmente sono potute erodere effluvi di coraggiosi grandissimi fin quello non, delle quali si fa una cosa comune e contante. Di quale non si accorgono meno che dello idioma da tutti parlato? però di questa importanza il suo ufficio? La letteratura civile non sorgeva forse a costo dei patimenti, non non vi fanno su buon fondamento? e i differenti parlari non si collegano col pensiero e varie sentire così intenzionalmente da accrescere le lingue dei popoli? Ondechè noi vediamo nell'alta dell'età nuova, in una e gli altri uscir quasi a un tempo dallo spaventoso frangimento barbarico, che sembrava dovesse cancellare ogni cosa sulla fronte del popolo. Ma la natura degli uomini costando sostanzialmente identica, varia più o un modo che ad altro per il concorso di condizioni originarie dell'oggi sortite e diverse. E se il pensiero pure o la scienza, s'innanzi a norme logiche di valore assoluto, accorgono in forza di quella identità riconoscere per patria ogni terra dove hanno concorso d'atti ragionevoli, impastando dall'Indie all'Egitto alla Grecia e Roma ed operando alla edificazione del mondo e far capo all'infinito, all'incanto, e sostengono a le passioni, il più popolo nobilita della facoltà letteraria, scorgiamo modificarsi conforma-

mente alle condizioni topologiche, prendono abili gruppi, diramarsi a speciali intenti, crearsi il bisogno d'una patria. Ma ciò non è possibile di fare senza di quella ch'è loro e specchio dell'anima, cioè la parola, la lingua da cui propriamente girano le società della vita, e che offre il mezzo più attivo e più da tutti adoperabile per comunicare fra di loro, per soddisfare alla suprema necessità e ufficio del vivere umano, per dischiudere le comunicazioni spontanee (quindi gerghichismo), per costituire una ragionevole economia degna del nome di civile. Intorno a che tali conseguenze penosamente col Benelli, concludendo la lingua e la lettera essere la facoltà più intimamente rappresentativa del pensiero e del sentire di un popolo, incitamento di civile inaugurare, elemento integrale di razionalità.

Se poi notiamo come la fitta notte barbarica qui vedesse alquanto schiarito dagli ultimi raggi dell'astro romano, e più del sole cristiano che non conosce tramonto, e come il genio latino vivace, diffuso, reluttante al teatralico terrore e sovvertimento, operasse che gli teorici delle nostre lettere fossero prossimi alla gloriosa età del Cambray, risulterà chiaro il vigorizzare meraviglioso di quelle sacre che nascono, e la ragion del grande rinascimento che è da esse alla letteratura degli altri popoli. Veramente tutte le letterature overbanno l'ideale morale del tempo che le producono; la nostra, fino d'allora, opera senza più, vedute le misere condizioni che di sopra ho trattato, non ancor all'avvenire. E al primo, e dicono che la ragione a questo ufficio altissimo fu l'Alighieri. Essi a voler fare per l'Italia quanto il divino intelletto gli dettava, abbondante quasi ufficio il sermone latino d'aspirare sapienti, principio dell'identificare il carattere di nazione col giorno e sommo ideale del volgo, chiamando l'Italia al bel paese dove si si nasce.

A tempo voci la mussa a Palermo, Napoli, Firenze, Bologna scintillava l'amore, ricordava la patria; non Dante, martirato governo, accusò il geniale e il fatto, Bire e Italia; nobili amori condotti in un solo. La via pubblica d'allora, sebbene forte per intensità di valori era scema del canto della bellezza. Le genti italiane con quelle loro idee ristrette alla loro natività (osserva il Vissconti) operavano nelle cose politiche soltanto in vista del pericolo e dei vantaggi presenti, non spietato il guardo nel futuro, non videro i comuni beni della morale unità. L'idea di nazione, che è un'idea generale non potè entrare facilmente nel loro spirito, di che il paese era debbole a resistere gli assalti di fuori e gli arbitri barbari; di più viveva perduto della curia papale, che rivolgeva ormai intenzioni ancor pure di quelle che ne' tempi trucevoli la consigliavano di coalizzarsi s' Genova contro l'arabica fenicia e tedesca, massimamente con armi furibonde, le genti che l'avversario impediva nella lunga di assicurarsi il principale terreno. Ora in mezzo a quel tumulto sociale si rincontrano nella stupenda figura dell'Alighieri, cittadino, poeta, filosofo, uomo di stato, il solo forse che, amando sugli altri il nulla nido, valente al tempo stesso una grande patria italiana, e della sua Firenze inviando i soccorsi all'Alpe, a Roma lo rinvia, cuore d'Italia. Imperocchè egli sa uno di que' vasti intelletti che sorlano l'ampio e il grande, e tutti gli ordini delle cose accomunano in una armonia unita, come in una forma d'armonia universale: i due momenti della vita, le idee i fatti, il passato e l'avvenire, la propria nazione, le altre nazioni, la natura e Dio; unità d'armonia nelle facoltà dell'uomo, nei ingegnerati civili e spirituali, nella lingua, nelle scienze, nella cristiana fede, nelle tradizioni pagane e cristiane; tutto in lui è unito. Il genio italiano è sempre il medesimo, lo scorgi in Placenza, nella grande Rocca, in Dante

E quando per circostanze sfavorevoli ad alta persuasione, prodotta nell'intelletto somiglianti al dantese, trova scoscagli nel campo della realtà, esempio, da tempi e sogni di non sopprimersi che colla morte. I due pensieri principali, spontanei figli di quel gusto, che oggi fanno battere il cuore degli Italiani, forse non affievoliscono tutta via all'estremo la sua vita letteraria? (8)

Giudizi risentiti, opinioni volgenti in falsa parte, voglie divine, reggimenti di confuso potere, frotte usanze, costumi infamanti, tutto egli tenta riddezzare e riparare. Cantore della perfezione dell'uomo e della ovale rettitudine, ma pieno delle passioni del secolo, lo acquisto dei popoli schiacciati e dei nobili ribelli, de' principi e della città flagella e giudica con liberi sentenze, con ragionevolezza, non dispetti feraci. Posta di verità adusa perchè osare, le frivole di asperità, d'invia e d'assoluta accese e fraterne riviva, vuol che si spengano e vuole che si fuggano i vili, si riservano i magnanimi; si città aprono di aspicere, di amare, di virtù; non incuti la riverenza delle coscienze divine, ma che la rimova corte si ponga e liberi dalle maniere come: la spada disgiunga dal pastorale, e quella già troppo innanzi rimova in altre mani, e si rivesta delle primarie virtù che ingenerarono il mondo. Così il cristianesimo con sue celesti dottrine spaga uomini il progresso umano, e l'indimenticabile unità e potente la sua gran patria.

Sigari, io non so che i veri uomini poi divano per illogie dell'ingegno fuggano nel futuro; ben so che cinquecento e più anni di vita inquieto, convulso testimoniano che l'Alighieri coccolò le varie dottrine politiche da promulgare e negare in Italia, e come via da finire la forte questione

(8) Ma s' non pensate in anima gl'italiani? Sì, pensate; ma io non so, e sbattevo quando il Garino, il Carnigiani, il Frattelli esclamavano: si bene!

di oggi tiene scoperta l'Europa e irritati i nostri cuori. L'ambizione dell'inglorio esilio e i mali della patria combatterò di speranza, non si riconoscono i contemporanei, si avviliscono i posteri, e trasse dall'anima un dolente fremito di pianto, che nella lunga giornata de' secoli servirà puror infeltrire i suoi più indomati e più esenti. Non lontano di qui, fermato sull'alta sponda del nostro Po, tutto vi risponse il dolente spirto del Petrarca; e gli di secolo la scuola vi risposero cogli scritti e coll'opera g'ingaggi più eletti che insieme la potenza d'un'alta letteratura nel corso de' politici eventi, il Machiavello, il Buonarroti, il Galilei, il Filicini, l'Alfieri, il Parini, il Foscolo, il Giordani, il Leopardi, il Manzoni, il Porro, il Niccolini, il Grassi, e tutti gli altri animosi, i quali, desunte le lettere coraggiosa e instancabile, diedero opera che in Dante si riconoscessero le nostre letterature e intendesse a magnifici scopi. Alla libertà di un popolo sono g'ingaggi la parte più vitale e di più speranza. Se fosse altrimenti, come significherebbero allora le parole del primo Francesco petrarchesco: « non voglio cittadini chiamarsi né sudditi »? e se non che a voler reggere in piedi gli conveniva speculare sull'ignoranza delle moltitudini? E il primo Bonaparte, quando le voglie audaci lo facevano scendergli d'un'alta di quel prodigioso rivolgimento che scuote tutti i troni, ritenne soltanto l'occhio di superbia, non avvilappono di bagordo quel Tacito, che alle genti apprende neque l'occhio delle tirannidi? I principi, e le sette vendute a' principi, allora che non pervennero a strappare g'ingaggi ai travagli dell'erudizione, e cancellarli in contorto vano, e disciolarli negli anni oblivisi e ne' libri di costanza more volentera de' lor virginei padroni, si volsero a perseguitarli implacabilmente e a difendere le formidabili silenziosità loro. Altri più si strinsero a' penne: se tanto degli entusiasmi

nascenti da affatto perniciose, non so, certo è che gli ingegni nostrani presunsero più pagardi e meno sospettare un incendio più vasto, e che tutti costoro, uno i magnanimi colpevoli d'abbere i polsi nella catena, e l'impeto la penna, dandosi la voce, sciamarono: Pensiamo. E una bella volta levatisi gittarono al pubblico quelle paglie che dovevano infiammare il petto e il sangue di chi non è volgò. Di presente se lo contende, i fieri, le case, i templi esultano di liberi voci, e la gridata parla: — Vogliamo una patria — ha un valore reale, la cagione precipua, quella che operò quasi tacitamente, cronache, e Signori, nella colleganza degli intellettuali, nell'immortale potenza che reca a non fallibile termine la guerra (ilatre guerreggiata contro i principi congruenti del benessere degli uomini; e cronache, e Signori, la la qu'volente: imperocchè i libri (perchè l'autore dell'Assedio) meno spede sempre sfoderato e sempre persistente la barbarie, e la tirannide prima di spantarla se i campi la maestri vincitori negli intellettuali.

Gli annali del risorgimento non tacessero al posteri la virtù efficacissima del pensiero italiano nel contrastare con la iniquità dei tempi volti a servitù, fermare il corso di crudeltà e di morte, apportarci consolazione sperando non perdura di bene. Nel gran argomento io non m'allargherò, piacendomi credere che i più se udiate persone, forse se non avrà fatto altro se non sopravvivere la memoria, mi giovi tuttavia averlo fatto, regnando per tal modo nell'animo di chiunque una virtù desidero di conoscere una palese esercitata intellettualmente da' nostri migliori, di darla di avere dentro e fuori propagata la civiltà e il sapere, e d'essere stati i non padri dei nostri guerrieri, i reati delle nostre libertà. Quale glorio, Signori, trovate maggior di questa e più costruttiva?

Imperochè vuole innanzi per fermo, che il prego degli studi, se per succedere d'avvenimenti e vulgare di secoli non rimane pruno, negli ordini rimessifissi numerati. Quanto volte lo considero la causa del sorgere e cadere dei popoli e il presente nostro stato ve riflettendola, tanta il cuore mi fa presente domanda se l'universale de' cittadini e la gioventù d'una scuola di volere con sapiente proposti condurre a buon fine la impresa, ed edificare l'Italia su un'alta rupe, intreggata ad ogni scossa. Non vianzi il giudizio spesso troppe timide e piccole, e nemmeno le leggi tenerarie. L'istoria, che per esercitare un temperare sagace sugli uomini, credetelo gli antichi fanno ispirata da una cosa, lascia dubbi delle due imprese qual sia più ardua e maggiore, o il ridarsi in libertà stata o il sapere durare. Frequentissime i casi della prima, rari e pochi della seconda. Chi volente stituisse soggetto d'indagine, oltre a raccogliere molte scienze di utilità sociale, apprenderebbe che la più sicura espone sono da imparare, non già alla fortuna se vano lamentato se coriose ed ora insolente, si agli errori nostri, al difetto di accorta servizio, e sentimento nazionale non bene redenta ne' vari ordini cittadini. Altrui che nel capo di un popolo disconoscivano secoli di quella nobiltà che s'adopera di tagliare da la memoria della vana grandezza, e la deboli quando non lo vedete, gli abiti del libero pensare e del sentire governo non tanto gongolante da natura quanto dall'educazione. Ho detto gli abiti perchè se ricordate qualche popolo appreso che levosi come un uomo solo, cotelli entusiasmi hanno qualità aperte fuggibili, scoppiando più da irruimento e odio che da vivo affetto alla patria. Oggi si parla molto del popolo, ciò significa che nel popolo è riconosciuta una potenza grande, la quale se venga dell'istruzione ingolfata non può re-

secondarà le classi svegliate, ma darà tratti di opere memorande: il Ferruccio, il Mico, il Putana non sono forse gli eroi usciti dal popolo? — Fa già che opini lo sviluppo massimo di un popolo nella sua vita artistica e intellettuale, invece di condurlo a decadenza, questa pensuosa pote nascere soltanto in tempi furiosi per vecchio sfiducia, forata di vana procella nella società. Per noi si tenta voler noi convertire il mondo in una accademia: benedici l'ingegno della santa natura non sia stato largito mai ancora un privilegio, ricordando che nacque di padre straordinario Cristoforo Colombo lo scopritore di un mondo, e non più pochi nobili sortirono un Franklin, un Stephenson, e gli altri di là tacito. Alle classi medie, che piano destinate a scoprire il lato applicabile delle cose e divulgare quei vani leccardi, la cui prima veduta conosce l'idea che forte pupilla del genio, non può la patria oggimai commettere ufficio di più immediata utilità che partecipare s' dignità intellettuale il pane di quella educazione che fa loro amministrato da migliori ingegni, ed opera la sublimis rigenerazione dello spirito, che innanzi la parte che in noi è divina, ferma la sola van grandezza così dell'individuo come delle nazioni. Sublimissima opera, che dà la civiltà e dà la libertà: libertà che è sorella di scienza, amandoci via dell'uomo; da cui la profonda parola del Vangelo: *Ti farò liberi in verità e l'altra di Cicerone: Libero ogni uomo, solenne ogni stato.* Da una schiattissima giama, scarpino, e cooperante all'apostolato evangelico, propongono al popolo la elevazione delle idee, la bellezza del conoscere, la umanità degli affetti, la ispirazione de' loro azioni nobili, la consapevolezza della propria dignità, il sentimento dell'appartenenza, la conoscenza dei diritti, la verità della legge, l'impero del dovere, la rettitudine nel desiderio, la moralità e la grandezza dell'opera, la letizia nella

dare necessità, la virtù che nutre il giusto dei suoi doveri.

Ohi dove mi condurrebbe il discorso quando io volessi commemorare tutti i beni che l'educazione popolare ha prodotto nel consorzio degli uomini. Si veda a troppo segni che il dove non può penetrare, ha prodotto effetto somigliante a quello dell'aureo boreale nelle regioni tendenti del polo; cioè al comparire della desolata luce manda coi suoi raggi abissi un grido di gioia tutta quella morte oscura. Il poco nero, lodato già per estindidi fucili e bruciato, fu sacro in tempi analoghi trovato degno di accogliere generosi inviti e seguire da presso esempi solenni venuti da di fuori. Non un dunque nella giornata senza allora si splende, trovato il potere d'amor pubblico che vaglia resterà a quella che dei migliori fu fatta, mostrando la recente impetuosa scorta dall'alto accendimenti nuovi aggiunge la forza delle sollecitudini, apre anche nei piccoli luoghi intorno all'educazione ed istruzione del popolo.

Sembrerebbe prima di esortare in altri questa concezione magistrale è forse apprendimento ottimismo noi; la biblioteca alla necessità dell'universale è una bella provvidenza, o più tardi, dove non c'è ragione la speranza che debba col tempo necessariamente dissoltersi. Cancellerebbe il tema che m'indagasse alquanto a dividere e ragionare i criteri veri e i differenti uffici del sapere, che sono tutti queste le facce di questo poligono infinito, a disciogliere la qualità e le copie della scienza che deve consolidare i rappresentanti della nazione più fino al ultimo magistrato. Posto che il liceo si avvantaggia per avvicinare la base della mia causa, ma insieme forti così al vostro onore e così da poter ripieno di presunzione. Piuttosto, non dimenticando totalmente dall'ingombramento, quella classe di noi, che adoperati i beni della mia ragione ma più di quello che posso e nel fatto si propaga.

e forse la perigliosa via, con un contante mendicantico con-
to ch'io penso meritevole di sfronto esame: ed è, che si per-
mechano di sfondare l'intelletto e quella maniera di studio,
passiva delle letture e di scuola civiltà, che ha nome di
scienza, poliziata fuori da scostante ottimismo, e in me-
sa a noi, per qualche parte, da quella disperazione civile
che durante questa secolo di rivoltare sfortunatissimo e di
brama cresciuti non soddisfatti mai, poco a poco si allargò
sugli ordini intellettuali e morali da obliquare le società
contemporanee. Ogni secolo ha un'indole sua propria e
come volio a cui raffigurarlo questa al nostro, veggio un
affannarsi confuso in procaccia di guadagni e di piaceri
sempre nuovi, una istinta studio di liberare lo spirito dei
popoli dai vincoli della materiale cosa per dargli il volo e
più nobilita cosa; una indifferenza stanca, un confidare di
molta che possa la civiltà procedere a lato del dubbio, non
di quell'ultima fare quasi un attributo a civiltà adulta. Io
non intendo quel dubbio ch'è distruggitore d'errori: e la
via allo scoprimento di nuovi veri: allude a ciò la verità
distacca prima di enunciata filosofia.

• Non per quello (dico), e guisa di rimpolio,
Appiè del vero il dubbio, ed è natura,
Civiltà somma piaga cui di collo in collo » (*Poe. IV*).

Intendo quello che non la scienza, ed è piuttosto negligen-
za di scienza e di progresso. Non può essere maggiore l'in-
giungo che confidare in una civiltà quasi d'età scottica:
l'aggiante risica di scordare il sostantivo.

Lo scapistraggi letterario del rinascimento (la cui però
si guardavano i solenni culti delle discipline filosofiche,
mediche e matematiche), del pari che le dotate frange-
rie degli arcadi (salvo portassimo) roppere non potrà certo

del popolo, uscito allor dai mali calcevoli dell'isterione età, mostrando non che la trita condizione delle letter e peggiore talvolta quella delle nazioni. E a più uaghi pensieri d'agghi querelare il secolo di duplice orimento, fondendosi ai fini della società due, una brutta stragittoria da pascer l'anima con lettere traboccanti possemi grece, illuminato e illuminatrici, apistiche, schegge, pietre d'arcedivo e affilati uaghe, che a taluni popoli soprabbondanza di sentimento, e al costume accennano peranza e languore, come le cose che non vengono da quella ch'è sola vera infallibile madre di robustissimi affetti, e la tendenza, non osando essere, di gradire quelle fugge di sapienza, che tocca sopra: querula, affettuosa, solistica e tenerella aggritte, la quale a gara di pianta malvagia che capiente un terreno vigoroso, li deve nacque a più affligge, soffoca e uorta le grandi aspirazioni in una sterile individualismo, cagnone non ultima al piccolo perchè tenta invece fortificare nell'unità degli intenti lo spirito delle schiatta alemanna. Noi ci serbavamo ricorsi fin che facemo l'ultima d'ingegno e di studi. Ma quando spogliammo la natura nostra per vestire l'altra, e abbandonammo la grande scuola nazionale dei nostri padri per inchinarci alle foreste eruditeggianti non sapiamo falso e dissoluto, allora non irruente più noi in noi stessi, perdiamo la confidenza delle nostre forze, la fiducia ne' principj; perigliamo come naviganti che nell'alta corso perdersono di vista la stella del polo e gli splendori dei fur: vedemmo la letteratura far divacco dalle antiche morali e sociali, cospiciu insidiosi rifuggo dal consorzio cittadino, abbandonando l'immortale speranza del risorgimento nell'indifferenza del cuore della nazione per ritrarsi in disparte a educare la vita, gli uomini, la storia, e addolorarsi di non navigare nella verità, nella verità, nella giustizia, nell'onesto,

nella gloria, se non larve di sovranismo sembrano, s'alta una
edilizia apponimento all'altra, e, lasciato il sapere obli-
viabile, una parte ripudiammo come cosa vana, e
nell'altra quantunque reverenda mettiamo da lato per altre
ragioni. Troglarsi alcuni del sommo Galilei, che rappre-
senta ancor a poegradai, le astrali scienze con ardore
ricerche ricostitui sopra fondamenti inconfutabili e della me-
tastasi evincibile, ma nè l'altra disciplina, nè questo ricom-
pò non, non ebbe in grande onore, celebrando la concor-
dia di tutti i veri, così mandata avanti la ragione la
vera progressa. Sia bene scolpir nella memoria il rimprovero
lancato dalla sfera mora del Giusti nella *Canzone per il
Sibrito di Roma*:

« Io ho vedute què, che s'io ridico,
Del var libero amico,
Da molti mi verbi non è vergogna,
O per la propria o per l'altra vergogna.
Tantolo, a lute mena /
D'ogni saper veggio scorno e disono,
Che scode e prosa e poesia disparso,
E scrivendo non è nè duo nè uno.
Omb, stucche, come le rati,
Se per villa rifusi
De padri nostri il senno, e mostri a dia
Il scientificai posato sù! »

Non vogliamo peraltro dissimulare che se alla scompe-
riva delle cause causassero tanta gli affari, vana sarebbe
ormai questa lezione. L'assurdezza per le teoriche, come
di là a convulga il tutto intelletto e a banalizzarsi lo
spinto, finisce a poco a poco. Ma d'attenti senza fine quella
che tutti dobbiamo grandissima al capolavori da esse in

parte uguale, e solidare, espelle veramente immortale; ma nulla meno tangibile singolarmente all'anima giovane, in cui troppo è facile, talvolta anzi pericolosa, la via del cuore all'intelletto. Tristo a me se loro pensassero ristrettamente alla produzione del genio, che è nobile figlio del cielo. Brevi vorrei vederle da tutta erudite la dove meritano di essere, ed ecco studiate a modo, talché si rimangono tutt'intero il sentimento delle nostre loro. E vorrei che l'onda degli «*Stili*» disprezzando rifuggano egualmente alla puerizia dell'hoque vive corretta in patria, non che a scolti e sparsi rivolti in non altri. Grattano, o signori, uno sguardo sulle produzioni de' principali poeti di là dell'Alpi e de' mari — poi vi accorgiate di («*schizismo nel Villari*») la gran passione di poeti che in maravigliosamente avvolgere tutte le irregolarità potenze dello spirito umano; ma non ci troviamo quasi mai in presenza di qualche cosa che sia al di sopra di noi e delle nostre passioni, del poeta o de' suoi personaggi; l'individuo vive solo in sé stesso, nulla trova che lo sollevi e nobiliti: ci è stupida e scomparsa l'umanità. Di fede nel vero e nella virtù, poco o nulla sentiamo; della patria quasi non udiamo parlare. Il nostro Dante, l'avete veduto, è pieno di fede ne' «*sovrani principj*», i quali sorgono sopra il fondamento che natura pone, conoscendo forma e vivente immortale. Della patria non ha pieno il cuore, e recandosi colla fantasia per di là del nostro mondo, la porta seco nell'oltretanto, dove con la chiave che perduta porta la storia ambascia, e va progredendo egli nel misterioso viaggio la che gli spiriti felici nella speranza o contenti nell'amore, quasi deposta riposta di quella calma propria de' luoghi eterni, si ricondanno nella antiche passioni cittadine e regionali.

* VILLARI. *La civiltà latina e germanica.*

uscito di Firenze e dell'Italia — La vera epopea letteraria del Sacro Poema dovrebbe narrare quella che oggi, l'è rimpallata da esteri e goda di passioni sfavillanti, sterlito ancor più gli animi e peggiori le condizioni morali delle preziose generazioni. Le quali, non possiamo negarlo, se rinvano le antiche saglie enciclopedia della ragione, risorgono addietro nella fertilità dell'immaginario e del sentire: e che la manifestazione epopoeica (in sé forte e sublime) come scelse il duro corso de' cuori barbuti e raggiunti e costumi delle generazioni successive, per l'opera di astio morali e libertà trasandando in avanzata, abbia ancora ristabilito gli antichi accenti e prodi; e che la sete de' guadagni aperti in richiama torni dopo la navigazione d'intarziati oceanici, ogni alta esaltazione; e infine che le scienze positive premendo sulla vista degli uomini abbiano costretto e porre in qualche dimenticanza le menti, che de' regni celestieri non primario e forte. A chi pertanto d'urbano l'analisi d'insorbire la piaga col ripulire la letteratura nazionale calda e piena di vigore, arrendendola con una inferna e viaggiante nell'oscura della dubbietà, e da porre nel mezzo di quella divina valenza a cui rispondono sempre tristi fatti? Imperochè la perdita della facoltà più attiva nella vita sociale e politica sembra a noi essere un danno ben grave. Quando quella spinta dissolutore arriva a lacerare le menti, lo scotto delle idee si sparisce ancor nelle mani de' valorosi, l'istintiva si ottunde, il cuore fatto una tomba non ha più slancio, e van'anch'esse a morire silenzio, lettere, arti, poesia: se non la questa quant'ultima di leggi di bellezza angolare, perchè i poeti dubitativi, sotto aculeo del Cielo, si delgono del dubbio, e questo dolore è sublime, però racchiude in sé altissima poesia, e chi la sappia intendere,

una grande commovente. — Misero spettacolo! che si consuma alla sua Italia contro piaga menabile, offuscandola il lume interiore, avvolta in un lago monale; e, costei foglia turbinata, vinta da cura in cura, bruciata d'errore in errore, si disinganna in disinganno per numero infinito; e da ultimo s'abbandona, com'ei può, in una rete stanca che non dà riposo, o s'innalza nel lago di salvezza volgari, o si consuma rassegnatamente in un dolore che non ha speranza, rassegnandosi eternamente nel duro fato, che può non l'ode.

Torrenza anche tacere i danni della corruzione che ne provata, ma ricorda la breccia di terribile costola di ferro, che indarno frangeva il secondo Catone a vedere il popolo mandolizzato dalle sette satanismi volute di Grecia, spezzare gli elmi, rompere le lode dei giuramenti, e gatto degli rituali esempi della classe elevato, incanteggiata dall'uso e dalle blandizie di animali condotti la tirannide in maschera di popolarità, dall'appoggio della gloria repubblicana alla patria ignominia dell'imperiale serpeggio precipitare. Il male era già parato in silenzio; e troviamo che Catone accortosi in teatro che salutato per timore di lui natura il popolo dal principato i giochi florali, occlude spettacolo, uccide di la senza far motto, portandosi nel vasto petto suo violenta mortale, che non fa cessata se non dal ferro suicida. Là in Uca.

Da tutte le quali cose arguisce agguato-caso e della oggi sfutare la nostra patria. Giorni sono questi di rinasce virtù, di persuasione ferrea, di forti opere, e conseguire le quali, oltre rifare lo spirito di una sapienza che le rivela nel consumarsi vivificante nel vero, col bello nel buono, giovi applicarla nelle stadio dei grandi caratteri storici, nei quali la sapienza e la virtù pigliano

ogni vecchia persona. Questa folla che già uscirà dal cittadino non invanpirà dopo le prime saldezza. La storia è quadro rappresentatore di azioni sublimi e di azioni volgari, le une decore all'altre, quasi due armate in battaglia: l'uno di lì trae sangue o di viaggiare, dove nel confronto coi magnanimi si riconosca vile, e di riflettere maggiormente nella via scorrevole che ha presa. Questa società è maggiore per noi, che viviamo in questa parte umana, ora non è che si ode mai strepito di guerra, clamori di vittoria, rumore de' grandi avvenimenti che non lasciano dormigliare l'animo. Gli Ateniesi a stimolare i tardi e a educare guerriera la gioventù, quasi che non bastassero le gioie cui partecipavano nelle frequentate guerre e i racconti che ne facevano i vecchi padri, vollero nel Pireo effigie le somiglianze de' vincitori in Maratona; e bisognò a Temistocle, perduto nella mollezza, recarsi davanti alla stupendo lavoro perchè il trionfo di Salamis gli turbasse i sonni e perchè si tranquillasse in un caso. E va notato che girando quegli esule i brevi confini della loro patria incontravano quasi ad ogni passo vestigi di glorioso memoria. Non così a' tempi nostri. La patria italiana, che si stende per l'orizzonte tutto dell'Aipi e piaggie lontane, comunque ricca sia stata in ogni lato di opere degne di persona fama, e l'ala del tempo e sospetto di principi ne cancellò molte tracce, onde per tutto non scorgiamo statue, sepolcri, monumenti e lesioni di vetri; sì che s'aggiunga, peggior non nulla la detta caderità di pellegrinare e viaggiare con più scopo. Ma dagli immortali volenti viene all'anima colta una vena non spenta, quale s'appare il fra i marmi di Santa Croce, fra i tumuli dove riposano le ossa de' nostri grandi. Anche i generosi scetoni, o Signori, le crasi che li affluisce; vengono de' giorni nei quali nessuno de-

loro ufficii speranza trovano dritta la via dell'anima; un breve sapere tutta la invade e dentro v'irrigidisce le fibre della vita. In que' giorni recitiamoci alle mani un volume di civile sapienza e di letteraria politica, una di quelle paglie che trasportando l'anima nella grandezza de' fatti, galvanizzano le fibre più torpide, ed agitano i polsi più intormentati: vi dico ricomparano gli spiriti ardenti e gagliardi. Non si pongano in oblio le lettere, dentro cui le virtù illustri, le tradizioni libere s'accogliono e vivono come sangue in vena, e senza patria avrà ragione mai di lamentare perduta la progenie dei forti.

E noi che vogliamo la nostra signoria di tutte le sue glorie, affidabile per libertà di vita, formo ciascuno la nostra parte: raggruppiamo gli studiosi che ci compaiono negli studi, allargheremo l'istruzione popolare, prepareremo educando alla civiltà generale; promuoveremo le utili istituzioni conforme ai tempi rinnovellati; e prima di tutto una saggia educazione della famiglia, santa cura, della quale non v'eran altre che si va ogni dì più perdendo il sentimento e l'arte; faremo che non si estingua il desiderio di sapere per l'infanzia, affinché non si salgano più al volto i rossori per dover ripetere agli estranei: gli Anzi non han li abito.

Il voi, giovani agguati, che succedete anziano l'arco della vita, voi sempre mi tornate all'animo qualvolta io medito e parlo. Fortunati, voi verbi il cielo a questo fervido vivere, a questi liberi giorni, a così belle avventure, colla gioventù ballante nel patto, destinate a riveder l'onore di nuove fronde agli italici laurati. Il futuro che vi sta nel cospetto, come ancora sparso di fiori e di festose scene, verrà quale voi oggi lo preparate. Giovani miei, se il nome di patria frequenta sui vostri labbri non è mandarlo; se il sangue che vi agita le vene è caldo

della giornata che vi colerà le guance: se palpitate non alla lettura dei libri magnanimi: se a voi confonde l'idea la fiumana degli entusiasmi, pel quale vi concedo di pensare o di operare ogni cosa: debb' esservi scappato questi anni preziosi negli ozii e nel via correre; «operatevi» di imparare la vita nelle meditazioni dello spirito, nella società cogli uomini furori dell'istoria, e non state innanzi ammiratori degli esempi di Eucido, Alceo, Semonide, di Dario, Cambrona, Fieschi, Körner, scultori e guerrieri della loro patria.

Per tal modo che stenderò a una casa o che a un'altra, tutti a diventare ogni dì più sapienti e più virtuosi.

Non altri da questo, e che io mi lusingo, furono gli intendimenti che ebbero già i Vindoboni più colti, quando, se sono vent'anni, cercando di consolare il dispartito desiderio di libertà, pensarono di fondare la biblioteca. Fu vano. Parecchi non la videro; andarono altrove lamentando la fredda stagione di serviti e i tempi ozii, e mandando costoro coll'affanno degli ultimi anelli un augurio più lontano; perchè i generali, sacrendo, pregano dal male con meno tristi e quelli che restano dietro a loro. Taluno si distenderà appresso il fido, legando nell'ufficio una civetta da pregare quando che sia al fedele intento; il posto è divenuto alla sua memoria. M'è caro infine pregare la riconoscenza pubblica agli altri egregi, ancora viventi, che non lasciarono morire la benedetta tradizione.

Coscienza, quello che ho saputo l'ha detto con valore sincero e buono: prego se cortesia d'esso trovi grazia in ogni cuore. Sperate che non mi lasci le letizie, la quale mi viene ora dal cordere che meglio della parola mie promettano bene la pre-essa d'onorevoli magistrati, la frequenza di persone ragguardevoli, e la scorgere volente possa lampeggiare nella fronte di ciascuno: il perchè

io non allegro senza sapere qualcosa che segna gli or-
di d'una iniziativa storicamente necessaria e proficua al
paese, alla patria.

Est. del Giornale. **La Giovinezza.**
Vol. II.

241

26^a



Z

469.27





